



UNIVERSITÄTS-  
BIBLIOTHEK  
PADERBORN

## **Universitätsbibliothek Paderborn**

### **De' Pensieri Diversi Di Alessandro Tassoni Libri Dieci**

**Tassoni, Alessandro**

**Venetia, 1646**

Se l'ambizione sia vizio, quis. 24.

**urn:nbn:de:hbz:466:1-13343**

rimunerarli; come tutti i creditori desiderano di veder sani, e ricchi i debitori loro, per essere più ageuolmente rimborsati del credito. E narra Filippo di Comines, che quando il Rè Oduardo fù cacciato dal Regno d'Inghilterra dalla congiura de' suoi, i principali a rimetterlo in istato furono i suoi creditori. Secondariamente egli adduce l'uso comune della natura corrotta, dicendo: *Immemores sunt plerique, magisque beneficium accipere, quam conferre appetunt*; Onde chi fa beneficio, mostra maggiore amoi, di chi lo riceue. Terzo dice, che il beneficiato viene ad essere in certo modo fattura del beneficiante; e che ogn'vno ama teneramente le sue fatture. Quarto allega, che'l beneficio in quanto riguarda ch'il fà, è soggetto all'onesto: e in quanto riguarda, ch'il riceue, è soggetto all'utile; e che l'utile è più ageuole da scordarsi di quello, che sia l'onesto. Ultimamente conchiude, che le cose più malageuoli più viuamente s'imprimono, e in confeguenza più s'amano da chi le fà; onde per ciò vegliamo, che le madri amano i parti loro più, che non fanno i padri per hauer durata loro intorno maggior fatica. Ma il far beneficio è più malageuole del riceuerlo; adunque il beneficiante amera più l'opera sua nel beneficiato, che non farà il beneficiato in se stesso l'azione del beneficiante. E tutto questo, ch'Aristotile dice, si vede per isperienza nelle persone di figliuolo, e di padre, che rappresentano fattore, e fattura; beneficiante, e beneficiato; Impercioche sempre senza alcun dubbio il figliuolo potrà hauer più sicura confidenza nella persona del padre fattore, e beneficiante, che non potrà il padre in quella del figliuolo fattura, e beneficiato.

Vna sol cosa rimanerebbe in fauore della parte contraria, la quale non si può veramente negare, ed è: Che sempre chi haurà bisogno, più volentieri, e con minor rispetto ricorrerà a colui, al quale haurà fatto beneficio, che a colui, dal quale n'haurà riceuuto. Ma ciò viene per due rispetti, ambidue fallaci: l'vno è quella autorità già detta, che suole acquistare il beneficiante sopra il beneficiato, come in certo modo fattura sua: e l'altro è il risguardo del conuenue, e dell'onesto, al quala sempre la ragione di primo balzo ricorre: e non hà dubbio, che molto meglio si conuerrebbe sgrauar l'amico, che grauar se stesso doppiamente, e l'amico; e che il ripetere il beneficio all'amico è vn' sgrauarlo dell'obbligo; e il richiederlo di beneficio nuouo è vn' obbligar doppiamente se stesso, e grauar lui di maggior incomodo; ma il secolo interessato, e la natura corrotta non lasciano (come mostrato habbiamo) hauer luogo alcuno a così fatti riguardi.

Se l'ambizione sia vitio. Q. XXIV.

**A**mbitio est nimia honoris appetitio: Così la diffinisce Aristotile nel 7. del 2. delle Morali a Nicomaco. Ma l'onore è cosa eccellente, e perfetta; e le cose eccellenti, e perfette, non pare, che si possano tanto desiderare, che sia vizio il desiderarle; adunque l'ambizione non farà vizio. Anzi le cose buone, e perfette chi più le desidera, tanto maggior lode pare, che ne riporti; il perche l'ambizione non solamente non farà vizio, ma cosa degua di lode, *Honor maximum bonum externorum, & civilis vitæ finis est*, disse Aristotile. E se mi fosse richiesto, che giudicio io facessi di quegli antichi preambuli messi a gli Editti Imperiali, *Domitianus Dominus, & Deus noscer*, e di quegli onori di Menecrate Medico Siracusano, che hauea vna ricetta da guarire il mal caduco, e non



e non voleua altro premio, se non che i fanati lo chiamassero Gioue; Risponde-  
rei, che quella di Domiziano non meritaua nome d'ambizione, ma di paz-  
zia, come ancor quella di Menecrate. L'ambizione, se riguardiamo alla diffi-  
nizione datale da Aristotile, non consiste nell'azione, ma nel desiderio; là on-  
de il desiderio di cosa buona non può esser cattiuo, mentre ella non si deside-  
ra con danno altrui. Ma quando si viene all'azione, e si tentano mezzi ille-  
citi; allora diremo, che siano illeciti i mezzi, ma non il desiderio. L'ambizio-  
ne come è vn'impetuoso desiderio d'onore, così è stimolo a far cose degne  
d'onore. L'ambizione è vn riparo all'animo dell'ambizioso, che non faccia co-  
se vili, ne indegne per cupidigia d'onore; adunque l'ambizione non può es-  
ser se non cosa lodeuole; e tanto più confessando Aristotile nel già citato luo-  
go, che gli ambiziosi molte volte son lodati.

L'ambizione è vnà cote della virtù, e del valore; e sappiamo, che tanti Prin-  
cipi, e Capitani per ambizione, e per desiderio di gloria hanno fatto alle vol-  
te azioni, che se si fossero lasciati trasportar dall'istinto, e dal gusto lor natu-  
rale, non l'aurebbon fatte. E se à qualche duno parese, che l'ambizione fos-  
se vizio, come estremo della magnanimità, alla pusillanimità contrappo-  
sto; dicesi, che l'estremo, che alla pusillanimità si contrappone, s'addiman-  
da superbia, e insolenza, e che tale eziandio lo chiama Aristotile stesso nel  
capo della magnanimità. Il superbo è indegno d'onore, perchè non prez-  
za alcuno fuor che se stesso; ma l'ambizioso prezza anco gli altri; e ben  
ch'egli desideri più onore di quello, che gli si conuiene, non per questo è in-  
degno d'onore.

Ma dall'altra parte Aristotile nel 7. capo del 2. della Politica disse, *quod  
pleraque eorum, qua homines iniuste faciunt, per ambitionem, & auaritiam  
committuntur*; Adunque l'ambizione è cosa cattiuu. L'istesso Filosofo nel 10.  
del 2. della Retorica parlando dell'inuidia disse, che gli ambiziosi sono inui-  
diosi; e Seneca nell'Epistola 85. del duodecimo libro; *Relinque ambitio-  
nem: tumida res est, vana, ventosa, nullum habet terminum: tam sollicita est, ne  
quem ante se videat, quam ne se post alium; laborat inuidia &c.* Adunque chi  
contra tali autorità vorrà dire, che l'ambizion non sia vizio? Aggiugneui-  
si la comune opinione, che non hà giammai riceuuta l'ambizione se non  
per vizio: che quantunque alle volte ella habbia qualche buon'effetto par-  
torito, ciò è stato per accidente, essendo il suo fine non quel vero onore,  
e quella vera loda, che nasce dalla virtù; ma quello strepito vano, che na-  
sce dall'applauso del vulgo. Ne basta il dire, che l'onore di sua natura  
sia cosa eccellente, e perfetta; poi ch'egli è tale, in quanto è premio della  
virtù; ma chi lo volesse far premio della vanità, e dell'immaginatiua sti-  
ma di se stesso, come desidera l'ambizioso di fare, non sarebbe più tale.  
Oltre che l'onore hà i suoi gradi, e n'hà di tanto sublimi, che da huomo  
viuente senza peccato non si possono desiderare: e però non il desiderio,  
ma la moderatezza del desiderio fa vizio l'ambizione. L'Ambizioso va  
mendicando le lode; e dice Plutarco nel lib. contra Epicuro, *quod sicuti  
corpora cibo destituta praefame coguntur contra naturam ex se ipsis alimen-  
te petere: ita ambitio hoc mali in animis ingenerat, vt laudum audi, quan-  
do ab alijs ea non inferuntur, ipsi sese laudent.* E altroue pure ne' precetti poli-  
tici aggiugne: *Quod ambitio, quamquam sit cupiditate questus n tidior, non  
pauciores tamen in Republi. a gignit pestes. magis enim ei adest audacia; quip-*  
M 2 pe non



*pe non ignauis, aut abieftis, sed acribus maxime, & precipitibus animis inhaeret; eosque plerunq; popularis impetus euebens laudibus, atq; incitans effraenes reddit, & intratables.*

Però conchiudendo diremo, che l'ambizione realmente cosa lodeuole non si possa chiamare; ma la chiameremo più tosto vizio nobile: regnando ella per ordinario ne gli animi spiritosi, e viuaci; e spignendosi molte volte à fare azioni virtuose, ben che il fin loro non sia la virtù; ma terribile, e spauentosa bestia, quando hauendo congiunto il potere, e'l volere, piega nel male; come Cesare, e Mario, e Scilla, e Catilina, e Gaio, e Domiziano, e tant' altri ne possono far testimono. Gli ambiziosi vengono rassomigliati al Camaleonte, *qui, quoniam aura pascitur, semper hianti est ore.* E si legge fra gli altri d' Accio Poeta, ch'essendo egli di statura ben picciolo, nondimeno nel Tempio delle Muse si pose da se stesso vna grandissima statua. E Psafone in Libia per ambizione di farsi adorare, insegnaua di Cantare a i Papagalli, e alle Piche, Psafone è Dio, poi le lasciaua, per le campagne.

*Perche i vecchi siano più auari de' giouani, hauendo essi men tempo da spendere. Q. XXX.*

**P**OTREBBESI dire, che i costumi seguitano la complessione, e che essendo l'auarizia qualità, che procede dal freddo, e secco, proprio de' quali è lo stringere, e'l ritirare, come del caldo, e dell'umido è il dilatare, e'l diffondere: perciò i vecchi essendo di complessione molto più fredda, e secca de' giouani siano in conseguenza più tenaci, ed auari; impercioche i giouani, come predominati dall'umido, e dal calore, sono naturalmente inclinati a spendere, e a diffondere. Ma sonouì due altre ragioni potenti; l'vna, che i vecchi non hanno le passioni così intense, e impetuose, come hanno i giouani, e però vanno più ritenuti nel cauarli i capricci, e nel gittare il danaio, per soddisfare al senso; E l'altra, che i vecchi hāno conosciuto per molte proue, quanto il danaio per vso della vita humana sia vtile; onde ne fanno molto più stima de' giouani inesperti, che non conoscono il suo valore. *Argentum enim est anima, & sanguis mortalibus,* disse Aristofane. E per questo anche Aristotile nel quarto delle Morali a Nicomaco dice, che l'auarizia è più natural' a gli huomini della prodigalità, essendo noi naturalmente più inclinati a conseruar le ricchezze, che a gittarle, per l'vso continuo, e per la necessità, che hà di loro la vita umana.

Plutarco dice, che Simonide ripreso d'auarizia, rispose; che hauendolo privato la vecchiezza d'ogn'altro diletto, col solo gusto di mettere insieme danari ricreaua l'età cadente. Tutti gli altri vizi fogliono esser moderati dalla vecchiezza; ma l'auarizia, quanto più l'huomo inuecchia, tanto più si rinforza. Ma io credo, che la natura habbia data l'auarizia a i vecchi a buon fine, acciò che lascino da viuere a i posteri, i quali rimanendo il più delle volte fanciulli, non si possono procacciare il vitto da loro. Che che sia il gusto di mettere insieme denari, e d'hauerne è proprio di tutti i vecchi.